

Ustica: si è spaccata la schiera dei periti

Corriere della Sera - 14 gennaio 1994

ROMA - Strage di Ustica. È rottura tra periti d'ufficio e periti di parte civile. Rottura completa, non senza polemiche e non senza code. Dopo 14 anni d'esperimenti, decine di miliardi spesi, a tre mesi dalla conclusione dell'indagine più delicata (quella sulle cause tecniche dell'esplosione del DC9 Itavia) ognuno va per la sua strada. Gli esperti italiani e quelli stranieri del gruppo nominato dal giudice Rosario Priore a tentare di dimostrare a ogni costo la teoria della bomba. Gli altri, nominati dai familiari delle vittime, a lavorare su uno scenario di guerra e collisioni. La rottura s'è consumata pochi giorni fa, durante l'ultima riunione a porte chiuse nell'hangar di Pratica di Mare, dove il relitto del DC9 incombe con tutto il suo carico di ombre e sospetti e quesiti irrisolti. Fine della collaborazione, fine dei giochi: questo hanno annunciato i docenti del Politecnico di Torino ai loro colleghi che lavorano per Priore. E proprio nel giorno in cui la prestigiosa (e costosissima) Dra britannica, Defence research agency, recapitava al giudice una relazione da levare la pelle sulla completa inconsistenza dell'ipotesi di una bomba nella toilette. Nessuna traccia di esplosivo sul lavabo, sui tubicini, sul tappeto di moquette mandati ad analizzare in Gran Bretagna da Frank Taylor, scopritore dell'ordigno esploso sul 747 Pan Am e per questo anche detto Mr. Lockerbie. Al massimo bruciature di cicche di sigaretta, ha decretato la Dra con una relazione di 50 cartelle. Smantellando le certezze di Mr. Lockerbie, che dopo il benservito dei suoi stessi colleghi britannici ha ora spostato la presunta collocazione dell'ordigno dal la zona del lavabo all'interno del tubo di scarico del water. Dove la bomba avrebbe riposato per una buona mezza giornata di volo e di uso della toilette, in attesa del cielo di Ustica. Ma non c'è solo l'accanimento finora vano di Mr. Lockerbie ad aver provocato la clamorosa rottura tra periti. Non è solo per colpa sua e dei quasi tre anni passati a fare esperimenti (costosissimi) di ogni genere in un'unica direzione, la bomba, ad aver bloccato ogni altra collaborazione sul fronte tecnico dell'inchiesta. La situazione è ormai paradossale persino nel settore delle analisi radar. Tra qualche giorno, infatti, va in pensione il radar di Fiumicino: quello che accanto al DC9 "fotografò" la traccia di almeno un altro caccia sconosciuto. E propri o adesso, il perito d'ufficio incaricato del settore afferma che tutti i dati acquisiti sono errati in quanto frutto di sperimentazioni compiute in condizioni di mare diverse da quelle della sera del 27 giugno 1980. Cosa significa? Che per ripetere le simulazioni necessarie il giudice Priore dovrebbe sequestrare il radar di Fiumicino e mantenerlo perfettamente in funzione a spese del ministero di Grazia e Giustizia. Costo: da un minimo di alcune centinaia di milioni a un massimo di alcuni miliardi. In queste condizioni, si consumano gli ultimi mesi di questa inchiesta giunta ormai al 14 anno. Ma non è da escludere che, di fronte alla nuova situazione e anche in conseguenza dei precedenti, la Commissione parlamentare sulle stragi presieduta dal senatore Libero Gualtieri decida a questo punto di prendere una iniziativa clamorosa: quella di aprire ufficialmente il capitolo perizie. Non per interferire sull'attività degli esperti, quanto per capire: a) se le spese collettive e individuali fin qui sostenute siano giustificate da una linea d'indagine coerente; b) se ci siano pressioni interne o esterne sul collegio; c) se tutti i periti abbiano contribuito (anche con la presenza costante alle riunioni) allo sviluppo del lavoro svolto.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*